



Anno 2 - N. 22

IL PONTE

8 febbraio 2026

Parrocchie: Santa Maria delle Grazie al Naviglio - San Cipriano - San Cristoforo

don Andrea Santoro

UN MARTIRE DEL NOSTRO TEMPO



Andrea Santoro nato nel 1945, è stato ucciso in Turchia il 5 febbraio 2006. Entrato adolescente in seminario, nel 1970 terminò gli studi di teologia e divenne sacerdote nella parrocchia dei santi Marcellino e Pietro Ad Duos Lauros. Nel 1980 soggiornò per sei mesi in Oriente: di quell'esperienza costituisce testimonianza il presente Diario. Nel 2000 partì per la Turchia e soggiornò dapprima a Sanliurfa, poi dal 2003 a Trebisonda, dove la comunità cattolica non era assistita da alcun sacerdote. Nel pomeriggio di domenica 5 febbraio 2006, mentre stava pregando nella chiesa di Santa Maria, don Andrea fu ucciso da due colpi di pistola esplosi da un uomo al grido di «Allah è grande». Per il delitto venne arrestato e condannato un giovane sedicenne, anche se i testimoni dell'omicidio hanno sempre sostenuto che l'assassino fosse un adulto. A vent'anni dalla sua morte vogliamo ricordare la sua attualissima testimonianza.

Fu ucciso mentre pregava inginocchiato agli ultimi banchi della chiesa, di cui era parroco, stringendo tra le mani la Bibbia in turco, che fu trafitta da uno dei due colpi di pistola sparatigli alle spalle. Il testo sacro porta ancora i segni del martirio ed è esposto in una teca nella parrocchia Gesù di Nazareth a Roma, guidata per 12 anni da don Andrea.



Così lo ricorda Maddalena, una delle sue due sorelle: *“Don Andrea, quando è andato in Turchia, diceva che il suo intento era abitare con la comunità e fare in modo che il suo esserci desse vita alla presenza di Gesù. Questa era la sua fede: non voleva convertire nessuno. Diceva sempre che va presentato solo il Vangelo, solo Gesù. Quello che una persona poi decide di fare o non fare nella sua vita lo apprende da Gesù, non da lui. Mi è sembrata una svolta conciliare vissuta nella sua carne”*.

Ecco alcuni stralci di una lettera scritta da don Andrea nella quale esprimeva la sua visione spirituale del «granello di sale», pochi mesi prima della morte, indirizzata ai familiari e agli amici che seguivano il suo apostolato in Turchia.

Carissimi, vi scrivo dopo aver passato ieri una tranquilla e bella serata sul Mar Nero. [...] Vorrei lasciarvi con una riflessione che mi è venuta continuando a leggere la storia di quest'area del Medio Oriente. Spesso i cristiani hanno voluto creare degli stati cristiani, ritagliandosi dei territori in cui identificare religione, nazione, cultura. Questo ha portato a guerre, violenze e rivendicazioni in nome della fede.

I confini della religione coincidevano o si volevano far coincidere con i confini dello stato,

*nato o da far nascere. È uno dei motivi per cui in questa realtà mediorientale non c'è pace e gli animi sono esacerbatissimi. Mi sono ricordato che **Gesù ha detto: «voi siete il sale della terra»**. Non ha detto: voi siete un pezzo di terra. A noi ha chiesto di essere il sale di ogni terra, di abitare ogni terra e di seminare in ogni zolla il sapore del vangelo. Il sale non si preoccupa di conquistare una terra ma di salarla perdendosi in essa. Se il sale rimane chiuso in una saliera tradisce sé stesso. I cristiani non hanno bisogno di diventare una nazione o uno stato. Hanno il dovere di essere sale. Hanno ricevuto la grazia e il mandato per farlo. Chiudersi dentro dei confini è facile. **È essere sale senza confini che ci è chiesto.** [...]*

L'identità cristiana non è un'identità territoriale e neppure semplicemente culturale. È un'identità evangelica: è il sale di Cristo in noi, è la nostra trasformazione in Lui, è il Suo vivere in noi, è la visibilità di Cristo attraverso noi, è lo scrivere il vangelo nel nostro essere, sentire e vivere. [...]

*Tutto questo come si può rapportare alla nostra vita di tutti i giorni, per noi per esempio che viviamo in Europa? In questo caso secondo me la questione è più semplice e ci chiede chiaramente un esame di coscienza e un mutamento di cuore. Per un cristiano non è tanto importante conquistare un posto, progredire nella carriera o affermarsi in politica. È importante come si è sale in quel posto di lavoro o nell'esercizio di quella responsabilità. **Non è importante ritagliarsi uno spazio ma essere sale in ogni spazio.** Non conta essere cassiera in un negozio, casalinga in famiglia, amministratore in un condominio, bidello in una scuola, medico in un ospedale, giudice nel tribunale, esperto economico in una banca, ma come si è cassiera, casalinga, amministratore, bidello, giudice, medico, economista. Il Signore ci riconoscerà se troverà in noi le sue stimmate e il mondo ci riconoscerà come discepoli di Gesù se troverà in noi i tratti del Maestro.*

Preghiamo perché questo avvenga. Come granellini di sale lasciamoci gettare da Gesù dove lui voglia. Lasciamoci riempire da Lui per spar-

gere il suo sapore e non i nostri profumi. Anche questa terra di Turchia, anche questo grande e delicato Medio Oriente, anche questo mondo musulmano ha bisogno di presenze "cristiane", disposte a sciogliersi con amore disinteressato come il sale.

Da poco abbiamo celebrato la Pentecoste e tra poco celebreremo la Pentecoste ortodossa. «Venne Gesù, mostrò ad essi le mani e il costato e disse: ricevete lo Spirito Santo, come il Padre ha mandato me così io mando voi...». L'amore non ferisce ma è disposto a lasciarsi ferire. Non infligge colpi ma porta in sé i colpi delle stimmate. Ve lo auguro e prego per questo. Chiedo al Signore di assistermi. Buona estate. Un'occasione anche questa per essere sale sulle spiagge o in montagna o semplicemente al proprio paese o dove resteremo, magari inchiodati dalla malattia o dal dovere di soccorrere chi vi si trova. Con affetto vi saluto e vi invio la benedizione di S. Andrea, apostolo di queste terre.

Trebisonda, 18 maggio 2005

don Andrea

A vent'anni di distanza, il suo martirio rimane una testimonianza esemplare della sequela di Cristo vissuta come dono totale di sé, segno di una Chiesa che si fa corpo offerto e presenza di comunione in un mondo ferito. Desiderava condividere la vita delle persone, abitare la loro quotidianità, riconoscendo in ciascuno un fratello abitato dal mistero di Dio. La sua fu una missione di presenza evangelica, nella quale la Chiesa non domina ma serve, non si impone ma si offre, testimoniando che la verità non si afferma per forza, ma per trasparenza. «Essere una parola di Dio scritta nella carne».

Il suo martirio, vissuto in una terra segnata da antiche divisioni religiose, rinnova la coscienza missionaria della Chiesa madre: una Roma che non esercita centralità di potere, ma si riconosce madre nel servizio e nella comunione universale. La sua esperienza conserva una rilevanza particolare nel contesto contemporaneo. In un mondo attraversato da conflitti, nazionalismi e strumentalizzazioni della fede, don Santoro si configura come segno profetico di dialogo. Egli mostra che la missione cristiana non si fonda sul proselitismo, ma sulla prossimità; e che il dialogo interreligioso non rappresenta un compromesso, ma una dimensione intrinseca della fede nel Dio Trinitario, comunione d'amore aperta all'altro.

In un mondo segnato da lacerazioni, guerre e violenze di ogni genere, la sua eredità spirituale si configura come un appello, ancora più pressante oggi, a una Chiesa umile, dialogante e profondamente eucaristica. La sua vita e la sua morte, profondamente intrecciate, restano un richiamo per la Chiesa a **credere che la mitezza evangelica supera la violenza e che solo l'amore vissuto fino in fondo può trasformare la storia.**

Così lo ricorda monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas diocesana di Roma: «Una volta ricordo che mi raccontò quando era andato a visitare una famiglia musulmana e mi disse: "Che bello sono andato lì ed è Gesù che è entrato per la prima volta in quella casa". Certo – ha ricordato Feroci – lui con sé non portava l'Eucaristia, ma visitando quella famiglia lui sentiva la presenza del Signore. Quindi, don Andrea visse incarnando davvero le parole di San Paolo, ovvero "Non sono io che vivo ma è Cristo che vive in me"».

don Antonio

Veglie di San Valentino per giovani in cammino di coppia

**NOI DUE
SIAMO ORIGINALI**

13 FEBBRAIO 2026

Basilica di S. Ambrogio in P.za S. Ambrogio

Ore 19.30: Accoglienza con un piccolo aperitivo e visita guidata della Basilica;

Ore 20.45: Veglia presieduta da S. Ecc.za Mons. G. Vegezzi, Vicario Episcop. Zona I

Per partecipare è bene compilare l'apposita scheda di iscrizione disponibile sul portale www.chiesadimilano.it/pgfom

Costruire percorsi di speranza: giovani, mondo del lavoro e capacità di aspirare



Quando, in apertura di lezione, chiedo a una classe che cosa sia “il lavoro”, raramente emergono definizioni puramente economiche: accanto al reddito, infatti, compaiono dignità, riconoscimento, autonomia, utilità sociale, equilibrio con la vita personale e altri elementi ancora che, come si intuisce, evocano una dimensione simbolica densa di significato. Questa risposta, che non va romanticizzata, è comunque istruttiva: segnala che il lavoro resta un luogo di costruzione di identità e di appartenenza, e che l’aspettativa di “senso” – non solo di stabilità – è diventata parte dell’alfabeto con cui i giovani leggono il futuro. Il problema è che tale alfabetizzazione avviene dentro un mercato del lavoro ancora selettivo e diseguale. Secondo recenti dati ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica) relativi al mese di dicembre 2025, a fronte di un tasso di disoccupazione complessivo al 5,6%, il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) risulta al 20,5%. Se si considera, inoltre, l’incidenza dei NEET (giovani che non studiano, non lavorano e non seguono corsi di formazione) nella fascia 15-29 anni (15,2% nel 2024), appare chiaro che il passaggio scuola-lavoro non è soltanto un “momento” biografico, ma un tratto strutturale di vulnerabilità, che restringe la capacità di scegliere e di perseverare.

Nel dibattito internazionale, e sempre più anche in quello nazionale, fenomeni come quello delle cosiddette “grandi dimissioni” (ovvero la “fuga” dal lavoro da parte degli adulti) hanno reso visibile una frizione analoga: non soltanto l’uscita dal lavoro, ma anche la permanenza “a bassa intensità”, cioè una riduzione dell’impegno oltre il minimo richiesto, spesso letta come forma di disallineamento tra aspettative e condizioni effettive. In Italia, dove il tema si intreccia con la qualità del lavoro e con traiettorie intermittenti, la questione diventa eminentemente educativa: come trasformare l’incertezza in progettazione efficace, senza normalizzare precarietà e rinuncia? È qui che, nel corso della lezione, ho proposto di rimettere al cen-

tro la “capacità di aspirare”. Arjun Appadurai (antropologo statunitense di origine indiana) la definisce come una capacità culturale e politica – disegualmente distribuita – di immaginare futuri desiderabili, articolare obiettivi intermedi e dotarsi di “voce”, cioè di linguaggi e pratiche che rendono le aspirazioni socialmente intelligibili. Operativamente, questo si traduce in un “triangolo dell’aspirazione” che tiene insieme *vocazione* (senso), *formazione* (apprendimento continuo) e *lavoro* (riconoscimento istituzionale): un equilibrio dinamico, che si alimenta di sperimentazioni concrete (tirocini, progetti, laboratori) e di un uso critico delle tecnologie – inclusa l’IA generativa – da intendersi come strumento e non come delega. La speranza, in questa prospettiva, è un metodo: il modo con cui si costruiscono percorsi plausibili a partire da vincoli reali.

In conclusione, e proprio perché il mercato del lavoro che i giovani hanno davanti è segnato da una competizione più intensa, da selezioni che spesso premiano chi sa rendere visibile e credibile il proprio profilo, e da percorsi meno lineari rispetto alle generazioni precedenti, l’invito che vorrei lasciare – in forma di esortazione, ma anche di metodo – è a coltivare *speranza*, *ambizione* e *aspirazione* come disposizioni pratiche: *speranza* non come ottimismo generico, bensì come capacità di reggere l’incertezza senza trasformarla in rassegnazione; *ambizione* come disponibilità a misurarsi con standard elevati, senza ridurre il valore di sé a un punteggio o a un contratto; *aspirazione* come esercizio quotidiano di immaginazione realistica, cioè di definizione di obiettivi intermedi, di apprendimento continuo e di ricerca di contesti – anche imperfetti – nei quali poter crescere, contribuire e trovare riconoscimento morale e sociale. Questa postura, che non elude i vincoli strutturali ma li affronta con responsabilità, si accorda in modo particolarmente coerente con il percorso socio-politico che la Diocesi di Milano propone per l’anno 2025-2026, intitolato «Custodire l’umano: terra, casa e lavoro», pensato per chi desidera comprendere in profondità le sfide del presente, orientare le proprie scelte alla luce della Fede e contribuire alla costruzione di una società più giusta, solidale e fraterna: in altre parole, un richiamo a tenere insieme progettualità personale e bene comune, evitando che la competizione diventi cinismo e che la speranza resti una parola senza pratica.

Augusto Cocorullo

Università Cattolica del Sacro Cuore

Testo rielaborato a partire da una lezione-seminario rivolta a studenti e studentesse di un liceo linguistico di Cremona. Per scaricare la presentazione proiettata, è possibile inquadrare il QR code qui a fianco.



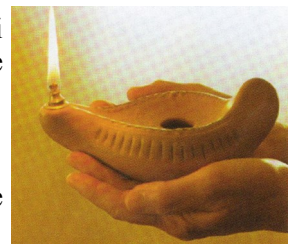
LAMPADE DAL 8 AL 14 FEBBRAIO

Tabernacolo

A papà Alfredo: il tuo cuore ci ha tanto amati, il tuo animo da lassù ci aiuti a restare ancora sempre uniti nel tuo ricordo. Roberto, Paola e Donatella

Sulla Mensa Eucaristica

Per Alberto e Franca, che la loro unione sia ancora lunga, serena e felice circondata da tutti i loro cari.



Udienze generali di Papa Leone XIV

Mercoledì, 4 febbraio 2026

Aula Paolo VI



Catechesi.

I Documenti del Concilio Vaticano II.

Costituzione dogmatica Dei Verbum.

4. La Sacra Scrittura: Parola di Dio in parole umane

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

La Costituzione conciliare Dei Verbum, sulla quale stiamo riflettendo in queste settimane, indica nella Sacra Scrittura, letta nella Tradizione viva della Chiesa, uno spazio privilegiato d'incontro in cui Dio continua a parlare agli uomini e alle donne di ogni tempo, affinché, ascoltandolo, possano conoscerlo e amarlo. I testi biblici, tuttavia, non sono stati scritti in un linguaggio celeste o sovrumano. Come ci insegna anche la realtà quotidiana, infatti, due persone che parlano lingue differenti non s'intendono fra loro, non possono entrare in dialogo, non riescono a stabilire una relazione. In alcuni casi, farsi comprendere dall'altro è un primo atto di amore. Per questo Dio sceglie di parlare servendosi di linguaggi umani e, così, diversi autori, ispirati dallo Spirito Santo, hanno redatto i testi della Sacra Scrittura. Come ricorda il documento conciliare, «le parole di Dio, espresse con lingue umane, si sono fatte simili al parlare dell'uomo, come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze dell'umana natura, si fece simile all'uomo» (DV, 13). Pertanto, non solo nei suoi contenuti, ma anche nel linguaggio, la Scrittura rivela la condiscendenza misericordiosa di Dio verso gli uomini e il suo desiderio di farsi loro vicino.

Nel corso della storia della Chiesa, si è studiata la relazione che intercorre tra l'Autore divino e gli autori umani dei testi sacri. Per diversi secoli, molti teologi si sono preoccupati di difendere l'ispirazione divina della Sacra Scrittura, quasi considerando gli autori umani solo come strumenti passivi dello Spirito Santo. In tempi più recenti, la riflessione ha rivalutato il contributo degli agiografi nella stesura dei testi sacri, al punto che il documento conciliare parla di Dio come «autore» principale della Sacra Scrittura, ma chiama anche gli agiografi «veri autori» dei libri sacri (cfr. DV, 11). Come osservava un acuto esegeta del secolo scorso, «abbassare l'operazione umana a quella di un semplice amanuense non è glorificare l'operazione divina». Dio non mortifica mai l'essere umano e le sue potenzialità!

Se dunque la Scrittura è parola di Dio in parole umane, qualsiasi approccio ad essa che trascuri o neghi una di queste due dimensioni risulta parziale. Ne consegue che una corretta interpretazione dei testi sacri non può prescindere dall'ambiente storico in cui essi sono maturati e dalle forme letterarie utilizzate; anzi, la rinuncia allo studio delle parole umane di cui Dio si è servito rischia di sfociare in letture fondamentaliste o spiritualiste della Scrittura, che ne tradiscono il significato. Questo principio vale anche per l'annuncio della Parola di Dio: se esso perde contatto con la realtà, con le speranze e le sofferenze degli uomini, se utilizza un linguaggio incomprensibile, poco comunicativo o anacronistico, esso risulta inefficace. In ogni epoca la Chiesa è chiamata a riproporre la Parola di Dio con un linguaggio capace di incarnarsi nella storia e di raggiungere i cuori. Come ricordava Papa Francesco, «ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo, spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale».

Altrettanto riduttiva, d'altra parte, è una lettura della Scrittura che ne trascuri l'origine divina, e finisca per intenderla come un mero insegnamento umano, come qualcosa da studiare sempli-

cemente dal punto di vista tecnico oppure come «un testo solo del passato». Piuttosto, soprattutto quando proclamata nel contesto della liturgia, la Scrittura intende parlare ai credenti di oggi, toccare la loro vita presente con le sue problematiche, illuminare i passi da compiere e le decisioni da assumere. Questo diventa possibile soltanto quando il credente legge e interpreta i testi sacri sotto la guida dello stesso Spirito che li ha ispirati (cfr. DV, 12).

In tal senso, la Scrittura serve ad alimentare la vita e la carità dei credenti, come ricorda Sant'Agostino: «Chiunque crede di aver capito le divine Scritture [...], se mediante tale comprensione non riesce a innalzare l'edificio di questa duplice carità, di Dio e del prossimo, non le ha ancora capite». L'origine divina della Scrittura ricorda anche che il Vangelo, affidato alla testimonianza dei battezzati, pur abbracciando tutte le dimensioni della vita e della realtà, le trascende: esso non si può ridurre a mero messaggio filantropico o sociale, ma è l'annuncio gioioso della vita piena ed eterna, che Dio ci ha donato in Gesù.

Cari fratelli e sorelle, ringraziamo il Signore perché, nella sua bontà, non fa mancare alla nostra vita il nutrimento essenziale della sua Parola e preghiamo affinché le nostre parole, e ancor di più la nostra vita, non oscurino l'amore di Dio che in esse è narrato.



PERCORSO
GUIDATO DA DON
DAVIDE BERTOCCHI
E LA DIACONIA
DE "LA VISITAZIONE"



ALLA RICERCA
DELLA
BUONA NOTIZIA

*"Non di solo
pane"*

RITIRO BIBLICO DECANALE

CHIESA SS PIETRO E PAOLO
AI TRE RONCHETTI
(VIA MANDURIA, 90, MILANO)

SABATO 14 FEBBRAIO 2026
DALLE ORE 9:00 ALLE ORE
17:00 CON PRANZO INSIEME
(VERRÀ PREPARATO UN
OTTIMO PRIMO PIATTO; PER
SECONDO E DOLCE
OGNUNO PORTA
QUALCOSA)

PER ISCRIZIONI COMPILARE
L'APPOSITO FORM OPPURE
CONTATTARE VIA
WHATSAPP GABRIELE
(392 120 0928)

ISCRIZIONI ENTRO IL 09/02

AMPIO PARCHEGGIO
INTERNO E
100 MT AVANTI

* SUL SITO WWW.CHIESAGRATOSOGGIO.ORG



Il ponticello musicale

di Roberto Lomurno

Il canto d'ingresso: una porta musicale verso il mistero liturgico

Pace e Armonia a te che leggi!

Ogni celebrazione eucaristica ha un suo inizio: un momento di transizione dal mondo “quotidiano” a quello più spirituale. Questo passaggio è segnato, da secoli, dal *canto d'ingresso*, noto anche con il suo nome latino di *introito* (da *introire*, che significa *entrare*). Più di una semplice musica di sottofondo, è il primo respiro musicale della liturgia, un elemento funzionale e ricco di significato che “dà il tono” all'intera celebrazione.

Significato e funzione

Il canto d'ingresso non è un ornamento, ma un rito a pieno titolo. Le sue funzioni, così come sono state delineate dalla tradizione e dalla riforma liturgica, sono molteplici e profondamente radicate nella natura comunitaria della Messa.

Innanzitutto apre ufficialmente la celebrazione, comunicando al popolo radunato che l'assemblea è convocata e la liturgia ha inizio. Accompagnando la processione del sacerdote e dei ministri verso l'altare, il canto svolge un ruolo pratico: riempie, con la preghiera in musica, il tempo necessario per questo movimento e lo eleva a gesto simbolico di un cammino che tutta l'assemblea compie insieme.

La sua principale finalità, però, è unire i fedeli e predisporre i loro cuori. Mentre le voci si fondono in un unico canto, si crea quella coesione e quell'“unità dei fedeli riuniti” che è presupposto per una preghiera autenticamente comunitaria.

Infine, e in modo decisivo, il canto d'ingresso ha il compito di introdurre al mistero del tempo liturgico o della festa che si celebra. Il suo testo, spesso tratto dai Salmi o da altri libri biblici, offre quindi una prima chiave di lettura spirituale della celebrazione che seguirà.

Storia ed evoluzione: dalle origini ai giorni nostri

Le radici del canto d'ingresso affondano nella notte dei tempi della liturgia romana: già nel quinto secolo si ha testimonianza di un canto che accompagnava l'arrivo del celebrante all'altare. La tradizione attribuisce a papa Celestino I (422-432) un ruolo nell'istituzionalizzare questa pratica, ma è con papa Gregorio I (590-604) che la forma si stabilizzò e si diffuse, al punto che per secoli gli si attribuì la paternità di molti introiti.

In origine la struttura era quella di una salmodia antifonica: la Schola cantorum intonava un'antifona, poi proseguiva con versetti di un Salmo, per concludere nuovamente con l'antifona. Questa forma, flessibile per durata in base alla lunghezza della processione, si cri-



stallizzò nel vasto repertorio del *canto gregoriano*. Gli introiti gregoriani, di una bellezza sobria e meditativa, appartengono al *Proprium Missae*, cioè a quella tipologia di testi che cambiano a seconda del giorno liturgico. Con il Rinascimento, i compositori iniziarono a prendere i testi degli introiti come spunto per mottetti polifonici indipendenti, arricchendo così il patrimonio musicale liturgico.

La svolta più significativa giunse con il Concilio Vaticano II (1962-1965). La costituzione *Sacrosanctum Concilium*, pur ribadendo la preminenza del canto gregoriano, incoraggiò una partecipazione più attiva dell'assemblea. Ne seguì una semplificazione della forma: nel Messale del 1970 l'introito è presentato principalmente come un'"Antifona d'ingresso", spesso cantata o recitata senza i versetti salmodici estesi. Si aprì inoltre la strada alla composizione di nuovi canti nelle lingue nazionali, che mantenessero le funzioni rituali dell'introito tradizionale ma in uno stile musicale più accessibile alla comunità.

Esempi e autori significativi

Il repertorio degli introiti è sterminato, ma alcuni di essi sono diventati icone del loro tempo liturgico, in particolare nella tradizione gregoriana. Per l'Avvento, l'introito *Ad te levavi* ("A te elevo l'anima mia"), con la sua solenne melodia in primo modo, inaugura l'anno liturgico con un atteggiamento di attesa fiduciosa. Per la Pasqua, l'introito *Resurrexi* ("Sono risorto e sono ancora con te") utilizza un quarto modo dal carattere più introspettivo, invitando a una gioia profonda e meditata.

Tra i compositori che hanno segnato la storia di questo canto spicca la figura di **Giovanni Pierluigi da Palestrina** (1525-1594). Il suo mottetto polifonico a sei voci *Viri Galilaei*, basato sull'introito per la festa dell'Ascensione, è un capolavoro del Rinascimento che mostra come il testo liturgico potesse diventare materia per un'arte musicale sublime. In epoca contemporanea, **Domenico Bartolucci** (1917-2013), storico direttore della Cappella Sistina, ha continuato questa tradizione componendo numerosi introiti per coro, e ponendo così il suo genio compositivo al servizio della liturgia.

Il canto d'ingresso, nella sua apparente semplicità, racchiude quindi in sé l'essenza della liturgia: è un atto comunitario, un ponte tra il sacro e l'assemblea, una parola cantata che prepara al mistero. Dalle antifone gregoriane ai cori polifonici, fino ai canti in lingua corrente delle nostre parrocchie, la sua forma è cambiata, ma la sua funzione rimane immutata. Esso ci ricorda che presenziare al momento iniziale della celebrazione non è un atto passivo, ma un "entrare dentro" – *introire* –, un cammino di fede che comincia proprio con una melodia condivisa.

- Per inquadrare il QR Code con lo smartphone è possibile utilizzare un'app come "Google Lens" (o simile), che ti indirizzerà alla pagina internet con il brano da ascoltare.

G. P. da Palestrina, Viri Galilaei inquadra il QR Code in basso o utilizza il seguente link: https://rb.gy/y4vsvc	
--	--

Per suggerimenti, idee o proposte, puoi scrivermi all'indirizzo e-mail:
ars.artium.italia@gmail.com





La Via della Bellezza durante i Giochi olimpici a Milano

Visite accompagnate da giovani volontari alla scoperta di alcune delle chiese più significative del centro storico di Milano, tra cultura e spiritualità.

Durante i Giochi olimpici e paraolimpici, la Fom e la Pastorale giovanile propongono «La Via della Bellezza», un'iniziativa culturale e artistica aperta a tutti.

Da sabato 7 a domenica 22 febbraio e da sabato 7 a domenica 15 marzo, ogni giorno dalle 10 alle 18, giovani appositamente formati saranno a disposizione dei visitatori per accompagnarli liberamente e gratuitamente in un itinerario che attraversa alcune delle chiese più significative del centro storico: le basiliche di San Babila, di Sant'Eustorgio e di San Lorenzo Maggiore e la chiesa di Santa Maria presso San Satiro.

I giovani accoglieranno i visitatori in tre lingue (italiano, inglese e francese), offrendo un accompagnamento strutturato come un incontro personale pensato per chi desidera conoscere Milano anche attraverso il suo patrimonio artistico e spirituale. Cuore della proposta sono gli «Annunci di Bellezza»: brevi introduzioni che aiutano ad ammirare e a comprendere le opere d'arte, l'architettura e i simboli presenti nelle chiese, mettendo in dialogo arte, storia e spiritualità.

La Via della Bellezza si propone come un'esperienza di accoglienza culturale nel cuore della città, capace di intercettare il pubblico internazionale presente a Milano durante i Giochi, valorizzando il patrimonio artistico come linguaggio universale.

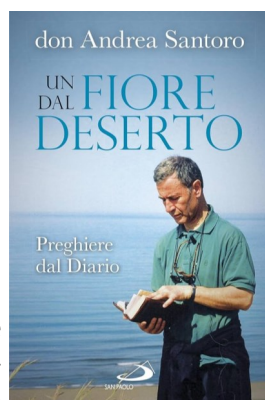
articolo tratto dal sito di chiesadimilano.it

Recensioni

UN FIORE DAL DESERTO

Preghiere dal diario

don Andrea Santoro, Edizioni San Paolo



La grande, profonda e gioiosa umanità di don Andrea Santoro emerge con freschezza affascinante nei suoi scritti, soprattutto in quelli autobiografici, alcuni pubblicati, come Lettere dalla Turchia e Diario di Terra Santa. Le preghiere che ci ha lasciato, in particolare dal 1977 al 2004, diffondono l'intenso profumo della sua fede appassionata e del suo amore ardente. Il simbolo del fiore che spunta a sorpresa in un terreno morto com'è il deserto – adottato dal titolo di questa raccolta – è l'emblema perfetto per rappresentare la testimonianza di una vita il cui programma è tutto racchiuso in questo aforisma luminoso: «Rallegrarmi per un fiore piuttosto che disperarmi per un inverno». (Gianfranco Ravasi)

CALENDARIO LITURGICO

DAL 8 AL 14 FEBBRAIO 2026

✠ 8 DOMENICA

 Baruc 1, 15a; 2, 9-15a; Salmo 105; Romani 7, 1-6a; Giovanni 8, 1-11

**PENULTIMA
DOPO
L'EPIFANIA**

A

S. Giuseppe
S. Maria
S. Cipriano
S. Cristoforo
S. Cipriano
S. Cristoforo
S. Maria

09.00
10.30
10.30
11.00
18.00
18.30
19.00

S. Messa
S. Messa secondo le intenzioni di Paola
S. Messa: Rossano - fam. Intonti - fam. Savioli
S. Messa
S. Messa
S. Messa
S. Messa
S. Messa: Irma Bruna Grecchi

9 LUNEDÌ

 Sapienza 15, 14-16, 3; Salmo 67; Marco 10, 35-45

S. Maria
S. Cipriano

08.30
18.15

S. Messa
S. Messa

10 MARTEDÌ

 Sapienza 17, 1-2. 5-7. 20 - 18, 1a. 3-4; Salmo 104; Marco 10, 46b-52

S. Scolastica

S. Cristoforo
S. Maria
S. Cipriano

08.00
08.30
18.15

S. Messa
S. Messa: Sebastiana Gaitano
S. Messa

11 MERCOLEDÌ

 Sapienza 18, 5-9. 14-15; Salmo 67; Marco 11, 12-14. 20-25

B. V. Maria di Lourdes

S. Maria
S. Cipriano

08.30
18.15

S. Messa: Paolo
S. Messa

12 GIOVEDÌ

 Sapienza 18, 20-25a; Salmo 104; Marco 11, 15-19

S. Cristoforo
S. Maria
S. Cipriano
S. Maria

08.00
08.30
18.15
21.00

S. Messa
S. Messa
S. Messa
Lectio Divina per gli adulti

13 VENERDÌ

 Sapienza 19, 1-9. 22; Salmo 77; Marco 11, 27-33

Ss. CIRILLO E METODIO

S. Maria
S. Cipriano

08.30
18.15

S. Messa: Giuseppe
S. Messa: Anna, Gaetano e Carmelo

14 SABATO

 Isaia 52, 7-10 ; Salmo 95; 1Corinzi 9, 16-23; Marco 16, 15-20

S. Maria
S. Maria
S. Cipriano
S. Cristoforo

08.30
18.00
18.00
18.00

S. Messa
S. Messa vigilare: Michele Deugenio
S. Messa vigilare: Valentina Carlotti e Alfredo Chiesa
S. Messa vigilare



Navigli in Armonia
l'edizione 2025/26

Armonie d'Organo

Claudio Cardani

Organista

Musiche di

J. Langlais, J. Alain, C. Franck,
Ch. M. Widor, F. Liszt, ed improvvisazioni

domenica 15 febbraio 2026 ore 17:15

Parrocchia S. Maria delle Grazie al Naviglio
Alzaia Naviglio Grande, 34 Milano (MM2 Porta Genova)

Ingresso libero